

## Libero l'italiano arrestato a Bali Per Panorama era un terrorista

**MONZA** È «contento di essere ritornato a casa» a Monza, e «sta bene» Andrea Sorteni, l'italiano di 38 anni, pittore, arrestato a Bali qualche giorno dopo l'attentato del 12 ottobre in una delle discoteche per stranieri dell'isola, non lontano da quella dove in un attentato morirono oltre 200 persone. Il giovane, gestore di due locali notturni tra cui uno vicino a quello della strage, ha trascorso più di due mesi in carcere di Kerobokan, in Indonesia: aveva un permesso di lavoro scaduto. Ma il settimanale Panorama si trattava di un pericoloso terrorista che aveva collaborato all'attentato nella discoteca. Invece il caso si è risolto con una condanna a due mesi di reclusione - già scontati - e una multa di circa 4 mila euro. Poi l'espulsione dall'isola e ieri mattina l'arrivo a Linate e quindi nell'appartamento al pian terreno di un moderno palazzo in una strada vicino alla Villa Reale e al parco di Monza. Con poca, anzi nessuna, voglia di parlare. Parla solo il fratello di Andrea, Luca, ingegnere, lamentandosi di quello che era stato scritto e delle numerose telefonate, si è lasciato scappare qualche parola: «Non c'è stato alcun carcere duro. Due giorni dopo che lo avevano fermato, gli hanno concesso di uscire durante il giorno, e gli hanno dato un cellulare e un personal computer».

# Fernández Iradi, rinchiuso a Bayonne, era stato arrestato insieme ad altri sospetti. A Bilbao, oltre 100mila persone manifestano contro il gruppo terrorista basco Francia, evaso capo dell'Eta in carcere da tre giorni

Leonardo Sacchetti

Tre giorni. Tanto è durata la detenzione di Ibon Fernández Iradi, considerato dalle autorità spagnole come «responsabile militare» del gruppo terrorista dell'Eta. Tre giorni: dopo il suo arresto, avvenuto in Francia giovedì scorso, Iradi è riuscito a evadere ieri notte dal commissariato di Bayonne, nel sudovest della Francia, dove era recluso in stato di fermo. La polizia francese, in stretta collaborazione con quella spagnola, aveva decapitato la cupola militare dell'Eta giovedì scorso quando aveva arrestato, oltre a Iradi (soprannominato «Susper»), altri otto «etarras». Secondo quanto riferito dalle autorità di Parigi, Iradi sarebbe evaso tra le due e le tre della notte, scappando attraverso il lucernario - sprovvisto di sbarre - del commissariato dove era rinchiuso. Non è ancora stato chiarito se all'esterno ci fossero complici ad attendere.

Appresa la notizia, la polizia spagnola ha

immediatamente fatto scattare il piano «Epervier», costituendo blocchi stradali sui Pirenei e sulle vie di comunicazione tra Spagna e Francia per rintracciare il trentunenne Iradi. Il ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, si è detto «desolato, incredulo e preoccupato» per l'evasione del terrorista basco. Di rimando, il suo omologo spagnolo, Ángel Acebes, ha dichiarato che, nell'interesse del suo governo come di quello di Parigi, saranno avviate indagini per individuare «tutte le responsabilità che hanno permesso tale fuga». Agenti della «Inspección General de la Policía Nacional» di Madrid (una sorta di polizia della polizia spagnola) sono arrivati a Bayonne per coadiuvare la Gendarmerie francese nelle indagini.

Intanto, ieri a Bilbao sono sfilate quasi 120mila persone durante una manifestazione contro l'Eta organizzata dal «lehendakari» (presidente regionale) Juan José Ibarretxe (del Partito nazionalista basco, maggioranza assoluta nella regione) dopo l'uccisione di un poliziotto a Madrid mercoledì scorso.



ultima vittima dei terroristi baschi. Tutti i partiti, tranne il Pp di Aznar, hanno partecipato alla marcia, aperta da un enorme striscione con sopra scritto «Eta kanpora» (Via l'Eta). La manifestazione si è conclusa davanti al municipio del capoluogo basco, dove la moglie di Juan María Jáuregui, assassinato dal gruppo terrorista, ha letto un accorato appello all'unità sociale e politica di tutti i baschi contro l'Eta. «Era da tanto tempo - ha detto la signora Maixelasa, che adesso guida un ufficio per le vittime del terrorismo basco - che cittadini di diverse ideologie non manifestavano insieme. Ma una cosa ci unisce tutti: il rifiuto frontale e senza condizioni dell'Eta e della sua violenza».

Per la seconda volta in tre mesi, Madrid era riuscita a individuare e arrestare i maggiori esponenti dell'Eta. Lo scorso 16 settembre, infatti, erano stati arrestati alcuni esponenti del gruppo terrorista basco, tra cui Juan Antonio Olarra Guri e Ainhoa Mujika Goñiories, considerati il cervello dell'Eta.

# «Time» preferisce a Bush tre donne coraggiose Hanno sfidato i potenti: per la rivista americana sono diventate i personaggi dell'anno

Segue dalla prima

le protagoniste

Le altre due hanno preso posizione contro i falsi nei bilanci della Worldcom e della Enron, le due grandi aziende diventate il simbolo delle frodi che hanno messo in fuga i risparmiatori dalla borsa di Wall Street.

«Nei dodici mesi che volgono al termine - scrive Time, nel numero che sarà oggi in edicola - queste tre donne sono state quello che i pompieri di New York erano nel 2001: eroi consacrati dalle circostanze. Hanno assunto una parte da protagoniste semplicemente perché hanno fatto bene il loro lavoro: con accanimento, con gli occhi aperti e con un coraggio che la maggior parte di noi può soltanto sperare di avere, senza che forse si presenti mai l'occasione di dimostrarlo».

Per il secondo anno consecutivo Bush è stato snobbato. Nel 2001 era sicuro che la vittoria in Afghanistan meritasse la copertina di «Time», ma la rivista aveva scelto invece Rudy Giuliani, l'eroico sindaco di New York, dopo avere accarezzato a lungo l'idea di proclamare uomo dell'anno Osama Bin Laden, come a



suo tempo aveva preso atto della fama di altri personaggi negativi, da Hitler a Stalin. Questa volta la Casa Bianca non aveva dubbi. Bush è stato il trionfatore delle elezioni di novembre, in cui gli americani hanno dato al suo partito la maggioranza assoluta. La bellicosa retorica del presidente che vuole invadere l'Iraq e imporre con la forza gli interessi americani ha fatto dimenticare

agli elettori gli scandali finanziari, la disoccupazione rampante, l'enorme passivo di un bilancio federale che era in forte attivo quando egli si insediò alla Casa Bianca. Sembrava quasi scontato che «Time» prendesse atto del consenso della maggioranza e incoronasse Bush uomo dell'anno 2002, come aveva fatto nel 2000, quando egli aveva conquistato la presidenza grazie a una

## Cynthia Cooper ha svelato le frodi nei bilanci Worldcom

La chiamano l'investigatrice notturna. A forza di passare le notti sui libri contabili della Worldcom, la più grande azienda di telecomunicazioni del mondo, Cynthia Cooper ha scoperto una frode senza precedenti nella storia economica americana.

I suoi capi ingannavano gli azionisti vantando profitti inesistenti per 3,8 miliardi di dollari. Quando è scoppiato lo scandalo, una revisione dei bilanci ha rivelato che il falso era ancora più grande: 9 miliardi di dollari. Ora Worldcom è in amministrazione controllata e rischia la bancarotta. Con il nuovo corso Cynthia Cooper ha ottenuto un ufficio più grande, uno stipendio più generoso e una schiera di collaboratori pronti a eseguire le sue disposizioni. Non è contenta. «Certe notti - ha confidato a Time - non riesco a smettere di piangere». La fedeltà all'azienda era la sua ragione di vita. A 38 anni ha un passato pieno di delusioni. Ricorda che quando era bambina passava le serate al buio perché i genitori non potevano pagare le bollette dell'elettricità. Ha cominciato a lavorare a 14 anni. Per mantenersi agli studi è stata sgattera, cameriera, donna delle pulizie. A Worldcom ha cominciato come impiegata, a 12 dollari l'ora, ed è salita fino alla posizione di vicepresidente. Al culmine della carriera, aveva la sensazione di essere seduta sull'orlo di un vulcano. Per effetto delle sue rivelazioni il vulcano è esploso. Ora dice di vivere per la famiglia: un figlio di 13 anni e il marito, Lance Cooper, conosciuto al liceo. «Lance - dice - è il solo uomo che mi abbia mai mandato una rosa».

decisione della Corte Suprema, con meno voti del suo avversario Al Gore. Ma il direttore di «Time», Jim Kelly, è un uomo ostinato. Ha sentito il dovere di sottolineare che esiste un'altra America, poco disposta a lasciarsi incantare dalle promesse di facili guadagni e di facili vittorie. «Le tre donne dell'anno - ha spiegato - rappresentano la lotta per rendere nuovamente degne di fiducia le istituzioni investite dagli scandali, dalla chiesa cattolica alle grandi corporation. Tutte e tre hanno

## Sherron Watkins denunciò i profitti fantasma della Enron

Si vanta di essere una guastafeste. Sherron Watkins, 43 anni, ha avuto due momenti di gloria nella vita. A 13 anni ha guidato una rivolta contro il preside della sua scuola, che mandava a casa gli allievi quando non aveva tempo di fare lezione. Nel 2001, ha tenuto testa a Kenneth Lay, il fondatore della Enron che trattava da pari a pari con il presidente degli Stati Uniti.

Sherron era una delle vicepresidenti. Sotto questo titolo altisonante, che nelle grandi aziende americane viene concesso a molte decine di funzionari, si nascondono spesso mansioni umili. Sherron Watkins aveva il compito di registrare i libri contabili in cui la Enron annunciava profitti miliardari nascondendo le perdite in un giro di società fantasma. Avrebbe potuto essere contenta. A 16 anni aveva dovuto interrompere gli studi per il divorzio dei genitori, che aveva lasciato la madre senza un soldo. Era riuscita a ottenere egualmente un diploma alle scuole serali. La sua posizione alla Enron era migliorata man mano che l'azienda cresceva: da modesta ditta per la compravendita di gas naturali a leader mondiale nel settore dell'energia. Nel 2001 Sherron guadagnava 165 mila dollari l'anno e i colleghi la invitavano a non fare troppe domande sul modo in cui venivano gonfiati i bilanci. L'ufficio legale dell'azienda le aveva anche ricordato come la legge del Texas non tutelasse gli impiegati che denunciavano irregolarità. I dirigenti possono licenziarli a piacere. Ma l'istinto della guastafeste, decisa a chiedere giustizia, era troppo forte. Con un memoriale inviato a Kenneth Lay, Sherron ha fatto scoppiare lo scandalo che ha trascinato la Enron nella polvere.

in comune la modestia, la determinazione nel sostenere i principi in cui credono, e la forza di carattere». Coleen Rowley ha 48 anni e lavora nell'ufficio legale dell'Fbi. In maggio ha scritto al suo direttore Robert Mueller, uno degli uomini più potenti del mondo, una lettera di protesta. Denunciava i superiori per avere ignorato gli avvertimenti dell'ufficio di Minneapolis, che prima dell'11 settembre aveva smascherato uno dei cospiratori, Zacarias Moussawi. Il governo ha cercato di mettere a ta-

## Coleen Rowley, l'agente più odiata dai capi dell'Fbi

È la donna più odiata dell'Fbi. Coleen Rowley, 48 anni, è stata paragonata dal bollettino degli agenti investigativi a Robert Hanssen, il traditore che ha venduto ai russi la pelle dei suoi informatori a Mosca. Invece che a una potenza straniera, Coleen ha denunciato i colleghi al Congresso degli Stati Uniti. Ha messo in moto una inchiesta che turbò i sonni del capo dell'Fbi Robert Mueller e dello stesso presidente George Bush.

Sin da bambina sognava di diventare un agente speciale. A 11 anni fece domanda per un posto all'Fbi. «Fatti viva - le risposero - quando ti sarai laureata». Dopo la laurea in legge ha finalmente ottenuto quello che voleva: l'ammissione all'accademia di Quantico, dove vengono formati gli investigatori federali. Ora è una donna di successo: ha un marito casalingo che bada ai bambini e nel corso degli anni l'ha seguita ovunque, da Parigi dove era addetta alla sicurezza dell'ambasciata americana a New York dove indagava sulla mafia. Da qualche anno è stata distaccata nell'ufficio dell'Fbi a Minneapolis. Qui, con i suoi colleghi, nell'estate del 2001 ha seguito la pista di Zacarias Moussawi, uno dei cospiratori dell'11 settembre. Gli avvertimenti inviati da Minneapolis alla direzione dell'Fbi a Washington vennero ignorati e i complici di Moussawi portarono a termine indisturbati i loro piani. Nel maggio 2002, Coleen Rowley ha denunciato le omissioni dei superiori con un memorandum di 13 pagine consegnato al direttore Robert Mueller e a due senatori. Il retroscena che il governo avrebbe preferito tenere nascosto è esploso e l'intero apparato di sicurezza degli Stati Uniti è sotto accusa.

Sherron Watkins, 43 anni, era una delle vice presidenti della Enron, il colosso dell'energia che finanziava generosamente le campagne elettorali di troppi politici, compreso il presidente George Bush. Nell'agosto 2001 la signora Watkins aveva inviato al presidente della società, Kenneth Lay, un memorandum esplosivo. Prevedeva posizione contro i trucchi contabili per ingannare i risparmiatori e mantenere alto il prezzo delle azioni. L'allarme venne ignorato e oggi la Enron non esiste più.

Bruno Marolo

Democrazia in crisi nella ex Jugoslavia. Dopo la Serbia anche a Podgorica non si raggiunge il quorum del 50% più uno per la consultazione elettorale

## In Montenegro urne deserte, a vuoto l'elezione del presidente

**PODGORICA** Anche il Montenegro cade nella nuova sindrome politica dei Balcani. Dopo le elezioni serbe, anche quelle per la carica a presidente della repubblica montenegrina sono andate deserte. Il mancato raggiungimento del quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto ha di fatto reso nulla la giornata elettorale di ieri. Stando agli ultimi dati - suscettibili di variazioni dell'ordine dell'1-2% legate al voto per corrispondenza - ha votato solo il 45,9% dei montenegrini.

Nel lento conteggio degli elettori che si erano recati ieri alle urne ci si è messo anche un black-out registrato in alcuni quartieri di Podgorica che ha ulteriormente rallentato la pubblicazione dei dati sui votanti. Alla fine, secondo alcuni analisti, il quorum è stato mancato per una manciata di elettori, almeno 12mila. Il grande favorito di queste presidenziali era Filip Vujanovic (della coalizione

del premier Djukanovic), già presidente del Parlamento di Podgorica, ex primo ministro e candidato alla Presidenza in favore dell'indipendenza da Belgrado, che aveva ottenuto l'83,9% dei voti. Le opposizioni montenegrine si sono frantumate, presentandosi davanti agli elettori in ordine sparso, con dieci candidature minori. Probabilmente, questa scarsa partecipazione, dopo il 77,24% fatto registrare due mesi fa nelle legislative, è da imputare da un lato al boicottaggio del maggiore partito di opposizione, dall'altro all'assenza dalla competizione del principale protagonista della scena politica, l'ex presidente Milo Djukanovic. Ha però contribuito anche l'indignazione per il recente scandalo a luci rosse che ha investito la procura dello stato, con l'arresto per sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani del vice-procuratore Zoran Piperovic. Il primo ministro Milo Djukanovic aveva

lanciato un appello ai montenegrini chiedendo a tutti gli elettori di recarsi a votare. «Per attuare le riforme economiche e democratiche e risolvere i difficili problemi sociali del Paese, il Montenegro deve poter contare su tutte le sue istituzioni. Una delle più importanti delle quali è quella del presidente». L'esito di questo turno elettorale obbliga, secondo la legge del Montenegro, gli stessi candidati di ieri a ripresentarsi tra un mese. Se anche a gennaio la disaffezione degli elettori manderà a vuoto la consultazione, l'intero processo dovrà ripartire da zero, e forse l'opposizione socialista del Snp di Predrag Bulatovic potrebbe abbandonare la posizione di boicottaggio tenuta finora e presentare un candidato alternativo più convincente degli attuali.

Queste presidenziali 2002 sono arrivate dopo che Djukanovic aveva lasciato un mese fa la presi-

denza per tornare a occupare la carica di primo ministro: la sua coalizione ha conquistato la maggioranza assoluta alle elezioni parlamentari che si sono svolte in ottobre. È stato allora che Djukanovic, già primo ministro tra il 1991 ed il 1997, ha scelto la premiership invece di candidarsi per un nuovo mandato quinquennale alla carica di capo dello Stato. La coalizione guidata da Djukanovic e dal candidato Vujanovic aveva promesso agli elettori una decisa virata verso l'indipendenza dalla Serbia, una volta concluso il periodo di tre anni di interim fissato dagli accordi intervenuti tra Belgrado e Podgorica. Al termine di questi tre anni, ognuna delle due repubbliche che presto allenteranno i loro legami, per entrare a far parte di un'unione (ufficialmente, l'Unione di Serbia e Montenegro) a maglie più larghe, potrà se lo desidera procedere in direzione di una più effettiva separazione.

# aprile

Il mensile

**IL PASTICCICCIO FIAT. CAPITALE E LAVORO**  
Nicola Tranfaglia, Gianni Rinaldini  
Alessandro Cardulli  
Silvana Fazio, Sergio Gentili

**NORD-SUD: DEBITO ESTERO, COOPERAZIONE E TOBIN TAX**  
Famiano Crucianelli  
Alex Zanotelli, Walter Veltroni  
Valerio Calzolaio, Sergio Marelli  
Francesco Martone  
Jamie Morgan

**RAI, PACE E GUERRA, MEZZOGIORNO, LE MAFFATTE DEL GOVERNO**  
Giovanna Melandri  
Gino Strada, Cesare Salvi  
Silvana Pisa, Lucia Urciuoli  
Pino Soriero, Isaia Sales

**NEW GLOBAL E NON SOLO. QUELLO CHE DICONO I MOVIMENTI**  
Tom Benetollo  
Pasqualina napoletano  
Michele Fina  
Alessandro Genovesi

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919